

## Un appassionante viaggio nel tempo tra le carte d'archivio

MARIA GABRIELLA CALOGIURI

L'iniziativa di un laboratorio didattico attivato all'interno dell'Archivio Storico del Liceo classico "Giuseppe Palmieri" di Lecce<sup>1</sup>, nell'anno scolastico 2018-2019 (intitolato *La MEMORIA della SHOА. Il laboratorio di storia sull'antisemitismo: dalle leggi razziali in Italia ai campi di sterminio. L'espulsione possibile. La scuola e le leggi razziali del '38. Indagine nell'Archivio Storico del Liceo Palmieri*) proprio in occasione dell'anniversario delle leggi razziali applicate al mondo della cultura e dell'istruzione, ha restituito l'atmosfera che studenti e docenti vissero, anche nei contesti più periferici nazionali come quello leccese, durante quella fase del Ventennio e il clima di irreggimentazione e di condizionamento educativo a cui non poterono sottrarsi. A giudicare dalla mole di circolari e disposizioni di vario oggetto, mensilmente recepite dall'amministrazione scolastica e meticolosamente annotate all'interno dei Registri di Protocollo della corrispondenza, consultati per gli anni 1937-41<sup>2</sup>, che perentoriamente sollecitavano iniziative, parate, manifestazioni e attività per informare dello spirito del fascismo ogni aspetto della vita scolastica, è stato possibile documentare quanto fosse alto il livello di attenzione del regime nei confronti degli istituti superiori.

Li possiamo facilmente immaginare gli studenti di allora in divisa per le cerimonie ufficiali, mobilitati per le adunate fasciste, le parate in occasione del Sabato Fascista e dei *Ludi Juveniles*, obbligati al saluto fascista e al passo di marcia delle legioni romane, oppure ordinatamente impegnati nelle riunioni e nelle esercitazioni all'interno delle aule scolastiche.

È indubbio che negli archivi scolastici come quello storico del "Palmieri", la cui ricca documentazione abbraccia anche gli anni del consolidamento del regime, si conservino preziose conferme di come la scuola fosse uno dei settori privilegiati nella costruzione del consenso. Com'è noto la politica razziale del regime fu avviata ufficialmente il 14 luglio del '38 con la pubblicazione del *Manifesto degli scienziati razzisti* e procedette il 5 agosto con quella del quindicinale "La difesa della razza" che sosteneva la propaganda antisemita e ne fissava i principi fondamentali, come l'esistenza delle razze umane e la loro distinzione in grandi e piccole e il riconoscimento pseudoscientifico di una *razza italica mediterranea* a cui non appartenevano gli ebrei.

Del 1938 furono anche i primi provvedimenti razzisti che si tradussero in pochi mesi in decreti-legge. Il più inaspettato, quello del 5 settembre dello stesso anno, revocava la cittadinanza italiana agli ebrei stranieri residenti nel Regno e, oltre a disporre una serie di pesanti limitazioni alla sfera privata e alla dimensione civile e professionale per gli italiani di *razza ebraica*, ne imponeva l'espulsione, come insegnanti ed alunni, da ogni ordine e grado della scuola pubblica.

Dalla fine degli anni '30 la vigilanza del regime sulla scuola divenne quindi indubbiamente più stringente e il controllo serrato esercitato dal governo significò per alunni e personale scolastico dover lavorare e studiare in un costante clima di diffidenza

---

<sup>1</sup> L'Archivio storico del Liceo-Ginnasio Palmieri (ASLGP) di Lecce comprende atti prodotti dal 1875 al 1960, la cui inventariazione è stata curata dai funzionari dell'Archivio di Stato di Lecce negli anni '90.

<sup>2</sup> ASLGP, *Documentazione rilegata, Registro protocollo della corrispondenza* 759,760 e 761.

e sospetti, essere perennemente controllati da occhi invisibili.

Carte sciolte contenute all'interno di un faldone con l'etichetta "Riservato"<sup>3</sup>, collocato nelle armadiature sotterranee dell'Archivio Storico del Liceo, hanno permesso di documentare le richieste pervenute, forse in via confidenziale, all'allora preside del "Palmieri", il professore Raffaele Fontana, di informazioni sui docenti (corredate da eventuali note di merito) direttamente dal Ministero dell'Educazione Nazionale. E mentre a Fontana i "Provveditori agli Studi" di altre regioni chiedevano sollecite notizie di studenti trasferitisi dal leccese presso le loro scuole, in merito alla loro identità ebraica, gli giungevano anche regolarmente denunce, per lo più anonime, all'indirizzo di collaboratori e personale di segreteria, bidelli, custodi e soprattutto insegnanti.

Con sollecitudine il preside girava le sue note agli uffici richiedenti, senza opacità e senza lasciare adito a fraintendimenti, mettendo sempre ben in evidenza i meriti e il valore professionale dei docenti del suo liceo; mediava con le famiglie e tacitava voci inopportune per soffocare incipienti scandali.

Forse anche per questo, il preside Fontana è ricordato come uno dei dirigenti più amati nella storia del liceo Palmieri.

I Registri di Protocollo liceali per gli anni 1937-39<sup>4</sup> catalogano sotto le voci *protocolli, fascicoli e posizioni*, differenti tipologie di circolari e avvisi, relativi tra l'altro al *Rilascio di certificati di appartenenza alla razza ebraica*, alla *Risoluzione di quesiti per i figli di genitori di nazionalità italiana di cui uno di razza ebraica*; sui *Libri di testo per le scuole* e sulle *Direttive razziali generali*; ma anche sul *Pagamento delle tasse scolastiche per gli Orfani di guerra di razza ebraica* e sul *Mancato godimento dall'esonero delle tasse per i candidati di razza ebraica*. Lacune documentarie non hanno consentito una verifica incrociata tra le disposizioni applicative recepite dalla segreteria liceale per gli anni 1938 e il 1940 – di cui è noto solo l'oggetto – e le corrispondenti circolari interne disposte dal preside.

Nel triennio 1937-1939 anche il Regio Liceo Ginnasio "Giuseppe Palmieri" di Lecce recepì le disposizioni razziali emanate dal Partito Nazionale Fascista. La prima di una lunga serie di norme che riguardano gli ebrei all'interno della comunità scolastica, datata 23 agosto 1938<sup>5</sup>, ordina il divieto assoluto di accettare iscrizioni di studenti di razza ebraica.

Eppure, tra i tanti nomi degli alunni iscritti nei registri ginnasiali e liceali del Palmieri negli anni '30, è vergato l'insolito cognome "Cohen". La curiosità suscitata dai nomi dei fratelli Mario e Liliana, figli di Moises, nome inequivocabilmente ebraico, ha indotto ad ulteriori indagini che attraverso l'Archivio di Stato e brevi ricerche bibliografiche sono culminate nella scoperta che Liliana fosse ancora vivente e benevolmente disposta a raccontare di sé. La breve ricostruzione della sua e della vita dei componenti della sua famiglia si deve quindi soprattutto al contributo della sua diretta testimonianza e ai racconti delle sue due figlie, Gabriella e Silvia.

Mario e Liliana nascono da Amelia Pino e Moises Cohen, sposatisi il 18 giugno del 1921 a Lecce. Amelia Pino, di religione cattolica, discendeva dall'antica famiglia dei patrioti Falconieri, liberali antiborbonici. Un suo avo, Ignazio Falconieri, fu impiccato nella pubblica piazza di Napoli durante i primi moti risorgimentali<sup>6</sup>. Moises Cohen di

<sup>3</sup> ASLGP, *Riservato*, non inventariato.

<sup>4</sup> ASLGP, *Documentazione rilegata*, ivi.

<sup>5</sup> ASLGP, *ibidem*, 759.

<sup>6</sup> Le informazioni relative alle ascendenze di Amelia Pino sono state fornite da Silvia Famularo, figlia di Liliana Cohen.

religione ebraica, nacque a Salonico, in Grecia, il 24 novembre 1897.<sup>7</sup>

I genitori di Moises Cohen furono Pearl Farhagi dama di compagnia alla corte del sultano, e Simantow o Sintow Cohen, agronomo macedone, esperto nella coltivazione dei tabacchi, le cui competenze furono richieste dal governo italiano che lo pagò in oro. Con la moglie Pearl ed entrambi i figli Isacco, Il maggiore, nato il 29 luglio 1890 a Sèressek in Turchia<sup>8</sup>, e Moises, che all'epoca aveva meno di due anni, Sintow si trasferì quindi a Lecce tra il 1898 e il 1899 per occuparsi direttamente dell'importazione del tabacco macedone dall'impero ottomano, tabacco a cui fu attribuito il nome di qualità "Macedonia" proprio perché l'area di produzione erano Tracia e Macedonia.

Sempre per volontà di Sintow la famiglia Cohen lasciò Lecce, dove non vi era più la sinagoga, per trasferirsi a Torino, sede di un'antica e monumentale sinagoga. I Cohen discendevano infatti da un'illustre stirpe rabbinica e ai discendenti maschi era riservato il privilegio di aprire in sinagoga i rotoli della legge<sup>9</sup>.

In seguito, i Cohen continuarono però a tornare a Lecce, soprattutto in estate, per trascorrere le vacanze in un'antica dimora di campagna nei pressi di Monteroni di proprietà dei discendenti dei Falconieri. La stessa dove Moises e Amelia, sposatisi nel 1921 nel capoluogo salentino, abitarono per qualche tempo prima di trasferirsi a Lecce, prima in Via Paladini e poi in Viale Parco insieme ai due figli Mario, maggiore di quattro anni, nato a Lecce il 10 aprile del 1922 e Liliana, nata anche lei a Lecce il 17 luglio del 1926<sup>10</sup>.

La carriera di Moises, che aveva compiuto i suoi studi a Lecce, era stata brillante. Aveva poi frequentato l'Accademia Militare di Modena congedandosi con il grado di capitano. Come sottotenente di fanteria aveva prestato servizio in Libia nel 1914-15 e partecipato alla prima guerra mondiale nel 1915-18 prendendo parte a numerosi combattimenti sul Carso, restando più volte ferito e meritando diverse decorazioni al valor militare. Insieme a Francesco Baracca, fu insignito dell'onorificenza di Cavaliere del Belgio. Pur essendo invalido di guerra, aveva rinunciato alla pensione ed era rimasto in servizio permanente effettivo raggiungendo il grado di tenente colonnello della Riserva del Regio Esercito. Alcuni anni dopo la fine della guerra Moises volle ricevere l'iniziazione massonica dalla Loggia leccese Giulio Cesare Vanini (in seguito obbediente al Grande Oriente d'Italia) e nel 1923 fu promosso al grado di maestro<sup>11</sup>.

Tra il 1928 e il 29 si trasferì a Cherasco con la famiglia, un piccolo centro piemontese, dove Moises comandava il presidio militare. La sua carriera era all'apice in quegli anni: era a stretto contatto con la famiglia reale, tirava di scherma col principe di Savoia ed era stato tra i privilegiati invitati al matrimonio dello stesso Umberto con Maria Josè svoltosi l'8 gennaio 1930 nella cappella Paolina del Quirinale e aveva preso parte anche alla

---

<sup>7</sup> La data di nascita di Moises è riportata dallo stesso nella lettera da lui inoltrata al prefetto di Lecce in data 13 aprile 1939 e conservata presso l'Archivio di Stato di Lecce (in seguito ASLE), *Prefettura, Gabinetto*, b. 350, fasc. 4291.

<sup>8</sup> I dati biografici di Isacco sono tratti dall'Archivio digitale della Fondazione CDEC nella sezione Digital Library.

<sup>9</sup> Le notizie su Sintow Cohen e Pearl Farhagi sono attinte alla testimonianza diretta di Liliana Cohen e sua figlia Gabriella Famularo.

<sup>10</sup> I dati biografici su Mario e Liliana, così come le informazioni sul domicilio della famiglia Cohen, sono tratti dai registri scolastici conservati in ASLGP, *Documentazione rilegata, Registro 953, 956, 958, 1008, 1044, 1045 e 1046*.

<sup>11</sup> Le informazioni sulla carriera militare di Moises e sulla sua iniziazione massonica sono state fornite da Silvia Famularo oltre che tratte dalle note autobiografiche contenute nella già citata lettera di Moises al Prefetto di Lecce.

battuta di caccia organizzata per l'avvenimento.<sup>12</sup>

Ma le carte dell'archivio storico del liceo restano per noi il filo di Arianna che dipanandosi tra i registri scolastici riportano, tra gli iscritti del liceo Palmieri alla 3 ginnasiale della sezione C, nell'a.s. 1934-35<sup>13</sup>, il nome di Mario, il primogenito dei Cohen. Mario sembra avere una carriera scolastica molto irregolare: nell'anno scolastico 1934-35 risulta provenire dal liceo "Giulio Cesare" di Roma per poi trasferirsi a Cagliari già nel '35. Il suo nome riappare l'anno seguente tra gli iscritti alla IV ginnasiale della sezione A del Palmieri<sup>14</sup>, ma privo di qualsiasi valutazione.

Anche in questo caso a metà dell'anno sembra ritirarsi. In realtà Mario fu colpito, appena adolescente, da un attacco fulminante di appendicite e morì di peritonite acuta, diagnosticata dal suo medico come un'indigestione e curata con dei purganti. Fu un lutto inaspettato quanto repentino<sup>15</sup>.

Nel 1938 le leggi razziali promulgate dal governo fascista si abbattono in modo assolutamente imprevisto anche sulla comunità ebraica residente a Cherasco. Da novembre Moisès fu collocato in congedo assoluto dall'esercito con una magra pensione, perché di razza ebraica. Nei ricordi di Liliana, ancora bambina, era viva la dignità con cui il padre aveva accusato il colpo, fino al punto di riuscire a rincuorare lei e sua madre e infondere loro coraggio. Ma altrettanto indelebile nella memoria di Liliana restava la sofferenza leggibile sul volto di Moses nello smettere la divisa con cui, da italiano, aveva combattuto per difendere la patria.

A pochi mesi dalla promulgazione delle leggi razziali, Moises decise di tornare stabilmente a Lecce con la sua famiglia. È di quell'anno la sua iscrizione al PSI e dall'anno seguente data la sua collaborazione con Vito Mario Stampacchia per la nascita a Lecce di un nucleo socialista antifascista<sup>16</sup>. Da quell'anno, quindi, la famiglia Cohen si reinserì definitivamente nel capoluogo salentino, ma la ricerca di una comunità scolastica cittadina che accogliesse l'adolescente Liliana non fu propriamente agevole. Liliana fu rifiutata da vari istituti, anche religiosi, della città, prima di approdare al liceo classico Palmieri che l'ammise a frequentare regolarmente gli studi. Liliana figura nei registri del liceo Palmieri a partire dall'inverno del 1939, inseritasi dopo il primo trimestre, ad anno scolastico 1938-39 già avviato<sup>17</sup>. L'anno della promulgazione delle leggi razziali, è registrata in fondo all'elenco come la quarantatreesima della terza classe ginnasiale, mista, perché è l'ultima arrivata, e da un'annotazione a matita sul registro si apprende che proviene dal regio ginnasio di Fossano, cittadina vicina a Cherasco, presso cui Liliana studiava dopo il congedo obbligato del padre.

Moses non si era però rassegnato all'esclusione dall'esercito e aveva inoltrato al Prefetto di Lecce in data 13 aprile 1939 un appello che seguiva la sua richiesta del dicembre 1938, inoltrata al Ministero dell'Interno, attraverso quello della Guerra, per ottenere la *discriminazione*, ossia l'eccezione che gli consentisse di essere reintegrato nell'esercito in nome dei suoi meriti militari («per aver più volte versato il suo sangue per l'Italia [...] – dichiarandosi – sempre pronto a prestare la sua opera e la sua vita per la difesa e la maggior gloria dell'Italia») essendo inoltre coniugato con una donna di religione cattolica (Amelia) e avendo una figlia battezzata, e infine ricorrendo le

---

<sup>12</sup> S. Famularo.

<sup>13</sup> ASLGP, *Ibidem*, Registro 949.

<sup>14</sup> *Ibidem*, Registro 950.

<sup>15</sup> Dalla testimonianza di Liliana.

<sup>16</sup> S. Famularo.

<sup>17</sup> ASLGP, *Ivi*, Registro 953

condizioni previste dall'art. 14 della legge 17 novembre 1938, numero 11.728<sup>18</sup>.

Nonostante avesse ricevuto nel gennaio del 1939 dal Ministero della Guerra assicurazioni in merito alla sua richiesta, la situazione restava sospesa. Neanche la richiesta al Prefetto del suo *interessamento* sortì l'effetto sperato, anche se il colonnello Cohen era comunque riuscito a ottenere che Liliana venisse ammessa a frequentare un liceo statale. Dalla quarta ginnasiale alla terza liceale, quindi dal 1939 al 1944<sup>19</sup>, Liliana comparirà in modo pressoché stabile al sesto posto nell'elenco della sezione "A", tutta femminile. Liliana era bravissima nelle materie scolastiche e sia pure riportando talvolta delle valutazioni inferiori nel corso della sua carriera scolastica liceale presso il "Palmieri", rispetto a quelle decisamente più alte conseguite presso il Regio ginnasio di Fossano, si distinse sempre per impegno e capacità intellettuali. Eccelleva in particolare nelle discipline umanistiche, e si distingueva nei settori particolarmente cari al regime, l'educazione fisica e la puericultura. Di sé Liliana diceva che all'epoca era «tutta occhi e capelli» e che fosse minuta e scura, «piccola e nera», molto diversa dal fratello Mario, che nei suoi ricordi era bellissimo, biondo con gli occhi azzurri e alto più di un metro e 75.

Liliana ricordava ancora gli anni liceali come i più spensierati della sua vita, i compagni, da cui era stata soprannominata «la legale del liceo», per la sua capacità di dirimere e mediare le questioni che sorgevano tra i suoi compagni all'interno della classe. Rievoca con stima e affetto il Preside Fontana, i suoi insegnanti di allora che la accolsero senza riserve. Pensiamo sia legittimo ritenere che proprio per quel clima di normalità da cui Liliana fu circondata all'interno del liceo, e che le consentì di vivere in modo spensierato gli anni scolastici, quando vinceva gli "agonali" di cultura classica o i "ludi giovanili" il suo cognome venisse davvero annunciato senza incertezze o imbarazzi da chi la doveva premiare, anche se quel cognome, *Cohen*, denunciava in modo inequivocabile le sue origini ebraiche.

La sorte dello zio Isacco, fratello di Moises, invece fu molto diversa. Deciso a non lasciare Torino, dove il 17 maggio del 1944 si era sposato con Anna Giublena, Isacco fu arrestato<sup>20</sup>. Prelevato dai suoi stessi amici camerati dalla sua casa di Torino fu prima tradotto nel carcere cittadino, poi trasferito nel campo di raccolta di Fossoli e da lì trasferito il 2 agosto su un treno merci, il convoglio n. 14, senza né acqua né cibo, alla volta di Auschwitz con l'assicurazione di essere diretto in un campo di lavoro<sup>21</sup>.

Anche quando a Carpi i partigiani riuscirono a spiombare i vagoni, Isacco decise di non fuggire, pur avendone la possibilità, per non lasciare un suo amico poliomiolitico che non era in grado di saltare dal treno in corsa<sup>22</sup>. Isacco morì il 6 agosto del 1944, secondo gli archivi del CDEC lo stesso giorno del suo arrivo ad Auschwitz; a testimoniare il suo passaggio nel campo di sterminio rimangono un numero di matricola e una firma.

A Lecce, intanto, Moises cercò un altro lavoro; dimentico del suo glorioso passato, divenne mediatore di prodotti agricoli guadagnando rispetto e stima nel contesto lavorativo, da chiunque, senza distinzioni politiche<sup>23</sup>.

Lo attesta la sua nomina a commissario prefettizio del comune di Galatina dal novembre

---

<sup>18</sup> Lettera di Moises del 13 aprile 1939 conservata in ASLE, cit.

<sup>19</sup> ASLGP, *ibidem*.

<sup>20</sup> Da Archivio digitale del CDEC

<sup>21</sup> Ivi

<sup>22</sup> S. Famularo.

<sup>23</sup> *Ibidem*.

del 1943 al marzo dell'anno successivo<sup>24</sup>.

Com'era in uso nella società leccese del tempo, frequentava il circolo cittadino ma non giocava mai a carte né fumava. Diceva di aver fatto voto di non fumare fino alla caduta di Mussolini. Una leggenda familiare racconta che nella notte tra il 24 e il 25 luglio del 1943 la sua casa fosse frequentata da amici e conoscenti che gli portavano in regalo pacchetti di sigarette.

Dopo la guerra aderì al partito Socialdemocratico, divenendo un convinto *saragattiano* e si spense all'età di 52 anni di tifo ambulatorio<sup>25</sup>.

Liliana, intanto, dopo il diploma liceale conseguito presso il Palmieri, all'età di appena 17 anni, si iscrisse a Roma a Lettere classiche dove ebbe tra i suoi maestri i professori Perrotta, De Robertis e Ungaretti. Dopo la Laurea decise di iscriversi a Giurisprudenza (tra i suoi esaminatori ricordava di aver avuto Aldo Moro) arrivando quasi a completare integralmente l'iter di studi ma senza conseguire la laurea.

Nel 1950, l'anno santo, sposò a Napoli Gaspare Famularo, cattolico, appartenente ad una famiglia in vista della città. A celebrare il matrimonio pare fosse stato il padre spirituale dello sposo. In famiglia qualcuno avanzò il sospetto che quel matrimonio non risultasse gradito in alcuni ambienti cittadini, ma si può asserire senza pena di smentita che fu senz'altro un matrimonio riuscito.

Liliana spentasi da pochi anni, alla veneranda età di 93 anni, era diventata «piccola e bianca», ma sempre illuminata da uno sguardo vivace e intelligente, anche se velato, di fronte al quale sembrava prendessero vita i volti e le persone che con dolcezza la sua voce rievocava.

Raccogliendo dalla sua viva voce il racconto della sua adolescenza trascorsa a Lecce, nel dipanare il filo dei ricordi, Liliana ha permesso di far riemergere dalle brume del suo passato, che è anche il nostro, un ordito fatto di tante vite, la trama di una storia collettiva che ci appartiene e ci interroga ancora.

---

<sup>24</sup> *Ibidem.*

<sup>25</sup> *Ibidem.*